

GIORNATA DEGLI INCONTRI 2018

CONNESSIONE COMUNICAZIONE CONDIVISIONE COMUNIONE

L'ESPERIENZA EDUCATIVA NEL TEMPO DEI SOCIAL E DELLE TECNOLOGIE DIGITALI: CRESCERE NEL DIGITAL AGE

P. PAOLO BENANTI TOR
Pontificia Università Gregoriana

I problemi del mondo d'oggi non possono essere risolti facendo ricorso allo stesso tipo di pensiero che li ha creati (1).

1. Adulti nel Digital Age? Il contesto iper-comunicativo e la dieta mediale.

Lo scopo di questa breve presentazione è far emergere come i mezzi di comunicazione, specialmente quelli prodotti dalla cultura digitale e dall'era informatica, influenzino i nostri contemporanei: adulti e ragazzi vivono oggi la sfida di abitare questo nuovo tempo dell'informazione (2).

Per far questo bisogna innanzitutto definire cosa si intende con il termine comunicazione. La comunicazione (dal latino cum = con, e munire = legare, costruire e dal latino communico = mettere in comune, far partecipe) nella sua prima definizione è l'insieme dei fenomeni che comportano il trasferimento di informazioni. La comunicazione prevede il fatto stesso del condividere (così come specifica la radice latina nel significato di mettere in comune), azione che prevede l'esistenza di alcuni elementi fondamentali (il sistema che trasmette ovvero sia l'emittente, un canale comunicativo, il contenuto, un codice formale, il ricevente e il contesto che determina quanto del processo comunicativo può essere ricevuto). Alla luce di questa definizione appare evidente come la comunicazione sia un'attività che abbia da sempre accompagnato l'uomo fin dagli albori della storia. Guardando alle trasformazioni recenti della nostra società, possiamo notare come tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX, divenendo poi una caratteristica di tutto il Novecento, si sia assistito alla comparsa delle società di massa. La comunicazione in queste forme di società ha assunto un ruolo chiave generando quel fenomeno che prende il nome di mass-media o mezzi di comunicazione di massa, cioè l'insieme degli strumenti o i veicoli di divulgazione propri dell'industria culturale, come stampa, cinema, radio, televisione, ecc.

L'evoluzione del computer ha influenzato profondamente tutte le altre tecnologie della comunicazione, facendone proprie – nello stesso tempo – tutte le potenzialità grazie alla caratteristica principale di questa nuova forma di comunicazione: il digitale.

Proprio perché elabora in forma digitale il linguaggio di tutti gli altri media, il computer è diventato il medium per eccellenza del XXI secolo. Nei primi anni del XX secolo la comunità umana era cablata dal telegrafo e poi dal telefono. Oggi le connessioni a livello globale avvengono tramite computer: in borsa gli scambi di denaro e di merci, il controllo del traffico aereo e ferroviario, ecc. avvengono per via informatica. La stessa via consente a milioni di persone di scambiarsi messaggi senza limiti di tempo e di spazio.

La rivoluzione che hanno portato i computer e l'informatica nel campo scientifico-tecnologico è stata abilmente descritta da Naief Yehya:

con un computer possiamo trasformare quasi tutti i problemi umani in statistiche, grafici, equazioni. La cosa davvero inquietante, però, è che così facendo creiamo l'illusione che questi problemi siano risolvibili con i computer (3).

Chris Anderson, il direttore di Wired, traccia una sintesi di cosa significhi la rivoluzione digitale per il mondo scientifico:

«gli scienziati hanno sempre contato su ipotesi ed esperimenti. [...] Di fronte alla disponibilità di enormi quantità di dati questo approccio - ipotesi, modello teorico e test - diventa obsoleto.

[...] C'è ora una via migliore. I petabytes ci consentono di dire: "la correlazione è sufficiente". Possiamo smettere di cercare modelli teorici. Possiamo analizzare i dati senza alcuna ipotesi su cosa questi possano mostrare. Possiamo inviare i numeri nel più grande insieme di computer [cluster] che il mondo abbia mai visto e lasciare che algoritmi statistici trovino modelli [statistici] dove la scienza non può. [...] Imparare a usare un computer di questa scala può essere sfidante. Ma l'opportunità è grande: la nuova disponibilità di un'enorme quantità di dati, unita con gli strumenti statistici per elaborarli, offre una modalità completamente nuova per capire il mondo. La correlazione soppianta la causalità e le scienze possono avanzare addirittura senza modelli teorici coerenti, teorie unificate o una qualche tipo di spiegazione meccanicistica» (4).

L'avvento della ricerca digitale, dove tutto viene trasformato in dati numerici porta alla capacità di studiare il mondo secondo nuovi paradigmi gnoseologici: quello che conta è solo la correlazione tra due quantità di dati e non più una teoria coerente che spieghi tale correlazione. Praticamente attualmente assistiamo a sviluppi tecnologici (capacità di fare) che non corrispondono a nessuno sviluppo scientifico (capacità di conoscere e spiegare): oggi la correlazione viene usata per predire con sufficiente accuratezza, pur non avendo alcuna teoria scientifica che lo supporti, il rischio di impatto di asteroidi anche sconosciuti in vari luoghi della Terra, i siti istituzionali oggetto di attacchi terroristici, il voto dei singoli cittadini alle elezioni presidenziali USA, l'andamento del mercato azionario nel breve termine.

L'utilizzo dei computers e delle tecnologie informatiche nello sviluppo tecnologico hanno messo in evidenza una sfida linguistica che avviene al confine tra uomo e macchina: nel processo di interrogazione reciproca tra uomo e macchina sorgono proiezioni e scambi, finora impensati, e la macchina si umanizza non meno di quanto l'uomo si macchinizzi (5).

L'effetto della esponenziale digitalizzazione della comunicazione e della società sta portando, a detta di Marc Prensky (6), a una vera e propria trasformazione antropologica: l'avvento dei nativi digitali. Nativo digitale (in inglese digital native) è una espressione che viene applicata ad una persona che è cresciuta con le tecnologie digitali come i computer, internet, telefoni cellulari e MP3. L'espressione viene utilizzata per indicare un nuovo e inedito gruppo di studenti che sta accedendo al sistema dell'educazione. I nativi digitali nascono parallelamente alla diffusione di massa dei computer a interfaccia grafica nel 1985 e dei sistemi operativi a finestre nel 1996. Il nativo digitale cresce in una società multischermo, e considera le tecnologie come un elemento naturale non provando nessun disagio nel manipolarle e interagire con esse.

Per contro, Prensky, conia l'espressione immigrato digitale (digital immigrant) per indicare una persona che è cresciuta prima delle tecnologie digitali e le ha adottate in un secondo tempo. Una delle differenziazioni tra questi soggetti è il diverso approccio mentale che hanno verso le nuove tecnologie: ad esempio un nativo digitale parlerà della sua nuova macchina fotografica (senza definirne la tipologia tecnologica) mentre un immigrato digitale parlerà della sua nuova macchina fotografica digitale, in contrapposizione alla macchina fotografica con pellicola chimica utilizzata in precedenza. Un nativo digitale, per Prensky, è come plasmato dalla dieta mediale a cui è sottoposto: in cinque anni, ad esempio, trascorre 10.000 ore con i videogames, scambia almeno 200.000 email, trascorre 10.000 ore al cellulare, passa 20.000 ore davanti alla televisione guardando almeno 500.000 spot pubblicitari dedicando, però, solo 5.000 ore alla lettura.

Questa dieta mediale produce, secondo Prensky, un nuovo linguaggio, un nuovo modo di organizzare il pensiero che modificherà la struttura cerebrale dei nativi digitali. Multitasking, ipertestualità e interattività sono, per Prensky, solo alcune caratteristiche di quello che appare come un nuovo e inedito stadio dell'evoluzione umana. Inoltre, Prensky sostiene che, sia pure in modo irregolare e alla nostra personale velocità, ci muoviamo tutti verso un potenziamento digitale che include

le attività cognitive (7). Secondo Prensky gli strumenti digitali già estendono e arricchiscono le nostre capacità cognitive in molti modi. La tecnologia digitale migliora la memoria, per esempio attraverso gli strumenti di acquisizione, archiviazione e restituzione dei dati. La raccolta digitale di dati e gli strumenti di supporto alle decisioni migliorano la capacità di scelta consentendoci di raccogliere più

dati e verificare tutte le implicazioni derivanti da quella domanda. Il potenziamento digitale in ambito cognitivo, reso possibile da laptop, database online, simulazioni tridimensionali virtuali, strumenti collaborativi online, palmari e da una serie di altri strumenti specifici per diversi contesti, è oggi per Prensky una realtà in molte professioni, anche in campi non tecnici come la giurisprudenza e le discipline umanistiche.

2. Alcuni punti su cui portare un discernimento

Seguendo la fenomenologia della comunicazione appare così evidente come questa, specie nella pervasività sociale e culturale del Digital Age, ci cambi, tanto nel modo di comprenderci quanto in quello di comprendere il mondo. Questo risulta particolarmente evidente per le giovani generazioni. Oggi il giovane adulto è un'isola in un arcipelago di relazioni reali, presunte o immaginate e sembra che le nuove generazioni non sempre siano formate e culturalmente attrezzate per affrontare la sfida che la società digitale propone. I media, per loro stessa natura, sono elementi che si interpongono tra noi e il reale: ci forniscono versioni selettive del mondo, più che un accesso diretto ad esso combinando insieme diversi linguaggi in un testo che viene comunicato e diffuso con caratteristiche che oggi assumono i tratti della globalità e dell'istantaneità.

La condizione di abbandono in cui lasciamo le nuove generazioni di nativi digitali e l'assenza di formazione per gli immigrati digitali, facendo nuovamente ricorso alla terminologia di Prensky, sta di fatto generando un analfabetismo digitale in cui i testi che i media digitali producono diventano inaccessibili ai più a livello di valutazione oggettiva e valoriale.

Questa inedita condizione, in cui non sappiamo più distinguere il valore dell'informazione che, come un fiume in piena, ci sommerge quotidianamente, forse può portare a una condizione di incapacità di autonomia dei cittadini nella società del Digital Age in cui i media sono la maggiore espressione culturale.

Inoltre, da più parti si riconosce come i media, specie quelli di natura digitale, siano gli agenti di socializzazione nella società contemporanea arrivando, secondo alcune analisi, a sostituire gli agenti tradizionali quali la famiglia, la Chiesa e la scuola.

Non dobbiamo pensare che queste nostre considerazioni vadano tradotte in una visione che tratteggi una onnipotenza dei media, ma semplicemente si riconosce, dall'analisi fenomenologica proposta, come i media, specialmente quelli che caratterizzano il Digital Age, sono radicati nel tessuto e nelle abitudini quotidiane e forniscono risorse simboliche che oggi ciascuno di noi, coscientemente o meno, impiega per condurre e interpretare le relazioni e definire la sua identità.

L'esplosione della tecnologia digitale con le sue innumerevoli prestazioni e possibilità di potenziamento digitale, per utilizzare un'espressione di Prensky, fa temere i rischi insiti in un divario eccessivo tra digitali ricchi e poveri, non solo a livello di persone, ma di nazioni. È una situazione gravida di conseguenze sotto il profilo economico, culturale e sociale, che fa appello alla responsabilità dei singoli come degli Stati. Si è introdotto a tal riguardo il termine digital divide. Con digital divide, o divario digitale, si indica il divario esistente tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione (in particolare computer e Internet) e chi ne è escluso, in modo parziale o totale. Oltre a indicare il divario nell'accesso reale alle tecnologie, la definizione include anche disparità nell'acquisizione di risorse o capacità necessarie a partecipare alla società dell'informazione.

Nel secolo scorso Harold Innis ha mostrato con le sue tesi come i media non siano mai neutrali; per loro stessa natura, essi strutturano sia le interazioni tra gli individui sia la forma e la circolazione delle conoscenze; la società può solo modellare e dare indicazioni (entro certi limiti) ai media che si vanno via via sviluppando.

Per focalizzare quanto diciamo nell'alveo dell'educazione delle nuove generazioni è opportuno utilizzare un'immagine di Jonah Lynch: il profumo dei limoni (8). Se pensiamo a un limone questo, appena colto dall'albero ha la scorza ruvida e più è curato l'albero, più ruvida è la scorza. Se teniamo in mano il limone e ne schiacciamo la scorza da questa esce un olio profumato e d'improvviso la

superficie diventa liscia. Inoltre, il succo del limone, intenso e asprigno, ha un sapore unico che accompagna tanti cibi, salati o dolci. Di fatto la vita è fatta di esperienze che passano attraverso quei canali che sono i sensi. Di questi, tatto, olfatto e gusto non possono essere trasmessi attraverso la tecnologia. Tre quinti della realtà, il sessanta per cento, per rimanere in termini numerici, non sono surrogabili dalle tecnologie dell'informazione. La vita, fuori metafora, è un qualcosa che mostra il suo sapore, che si fa vedere e che dono il suo sapore, il senso diremmo fuori dell'immagine, solo dal vivo, non on-line. Educare le nuove generazioni, crescere degli adulti, significa allora non privarli dell'esperienza diretta del mondo, non imprigionarli in internet. Non si tratta di essere critici verso le nuove tecnologie né di essere ingenuamente ottimisti nel valutarle: i nativi digitali, come ogni generazione prima di loro, non possono essere maestri di loro stessi.

Educare significa anche far sperimentare che le cose importanti della vita non seguono logiche efficientiste dove contano solo risultati veloci e numericamente significativi.

Infine, da un punto di vista della fede dobbiamo ricordarci che l'incarnazione ci mostra come l'esperienza di Dio sia affidata, tramite la Chiesa, alla testimonianza interpersonale. Le cose più importanti, e tra queste l'annuncio della salvezza, dovendo passare attraverso l'esperienza umana, non si sottraggono al rischio della mediazione, al fatto che il valore del messaggio si dia e passi nella relazione tra persone.

Ci sembra di poterci congedare da questo tema ricordando come sia assolutamente necessario abitare la complessità degli spazi, reali e virtuali, che il Digital Age offre. Educare, questo dovere intergenerazionale, richiede il trasformare la comunicazione e le sue tecnologie in strumenti che aiutino a vivere i giovani con sempre maggiore consapevolezza.

(1) - Citazione comunemente attribuita ad Albert Einstein che avrebbe pronunciato, con qualche piccola variante, in due differenti conferenze: una sulla politica del nucleare e l'altra sul teorema di Gödel.

(2) - Sul tema si veda F. OCCHETTA, Nuove forme di democrazia rappresentativa, *La Civiltà Cattolica* 3903(2013) pp. 213-318.

(3) - N. YEHYA, *Homo cyborg. Il corpo postumano tra realtà e fantascienza*, Eleuthera, Milano 2005, p. 15.

(4) - C. ANDERSON, *The End of Theory*, *Wired* 16(2008) pp. 106-107, l'originale è in inglese, la traduzione è nostra. I petabytes sono una misura della capacità di memoria di un computer. Un petabyte equivale a 250, cioè 1.125.899.906.842.624, bytes - un byte rappresenta l'unità di misura per il computo delle memorie di massa.

(5) - Cf. P. BENANTI, *The Cyborg. Corpo e corporeità nell'epoca del postumano*, Cittadella, Assisi 2012.

(6) - Cf. M. PRENSKY, *Digital Natives, Digital Immigrants, On the Horizon* 9(5), 1-6, <http://www.scribd.com/doc/9799/Prensky-Digital-Natives-Digital-Immigrants-Part1> (accesso 8.11.2016); ID., *Digital Natives, Digital Immigrants, part 2: Do They Really Think Differently?*, *On the Horizon* 9 (6), 1-6.

<http://www.twitchspeed.com/site/Prensky%20-%20Digital%20Natives,%20Digital%20Immigrants%20-%20Part2.htm> (accesso 8.11.2016).

(7) - Cf. M. PRENSKY, *H. Sapiens Digital: From Digital Immigrants and Digital Natives to Digital Wisdom*, *Inovvate* 5(3), <http://www.innovateonline.info/index.php?view=article&id=705> (accesso 8.11.2016).

(8) - Cf. J. LYNCH, *Il profumo dei limoni. Tecnologia e rapporti umani nell'era di Facebook*, Lindau, Torino 2012.

GIORNATA DEGLI INCONTRI

Domenica 6 maggio 2018

Come vivo il rapporto con i social network?

Quali pericoli, soprattutto per i giovani, possono nascondersi nel mondo digitale?

Come posso educare ai valori nel mondo dei social?

Gli strumenti digitali arricchiscono ed estendono le nostre capacità cognitive, ma il mondo emozionale e sentimentale non è on-line. Come genitori, siamo testimoni credibili e riferimento costante per i nostri figli?

Educare significa “condurre fuori”. Sappiamo guidare i nostri figli nei territori della vita che conosciamo e ci lasciamo condurre da loro lì dove non siamo esperti? Ci sono stima e rispetto reciproci?

* * *

Un brano che tutti i genitori dovrebbero leggere almeno una volta nella vita:
I Figli di Khalil Gibran, tratto dal suo capolavoro: Il Profeta.

*I vostri figli non sono figli vostri.
Sono i figli e le figlie del desiderio che la vita ha di sé stessa.
Essi non provengono da voi, ma attraverso di voi.
E sebbene stiano con voi, non vi appartengono.*

*Potete dar loro tutto il vostro amore, ma non i vostri pensieri.
Perché essi hanno i propri pensieri.*

*Potete offrire dimora ai loro corpi, ma non alle loro anime.
Perché le loro anime abitano la casa del domani, che voi non potete visitare, neppure nei vostri sogni.*

*Potete sforzarvi di essere simili a loro, ma non cercare di renderli simili a voi.
Perché la vita non torna indietro e non si ferma a ieri.*

*Voi siete gli archi dai quali i vostri figli, come frecce viventi, sono scoccati.
L'Arciere vede il bersaglio sul percorso dell'infinito, e con la Sua forza vi piega affinché le Sue frecce vadano veloci e lontane.*

*Lasciatevi piegare con gioia dalla mano dell'Arciere.
Poiché così come ama la freccia che scocca, così Egli ama anche l'arco che sta saldo.*